

Articoli/Articles

RELIGIONE E GUARIGIONE NEL XIII SECOLO:
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE TERAPIE E I RICORSI
MEDICO-SACRAMENTALI NELLA *CRONICA
CIVITATIS IANUENSIS* DI IACOPO DA VARAGINE.

CARLO MOGGIA
Università degli Studi di Torino, I

SUMMARY

RELIGION AND HEALING IN THE XIII CENTURY: SOME CONSIDERATIONS ABOUT THERAPY AND HOLY MEDICAL OBSERVATIONS IN IACOPO DA VARAGINE'S CRONICA CIVITATIS IANUENSIS

The article is dedicated to recovery and holy therapy in Medieval society. In the XIII century Roman Church define the religious observations of physical and spiritual healing: the intervention of Saints and their holy miracles is very important for a perfect recovery. The article analyse the holy therapy through the study of the Cronica Civitatis Ianuensis read by the Dominican friar Iacopo da Varagine, at the end of the XIII century. This work represents one of the most important literary and hagiographic instrument to comprehend medical medieval imaginary.

La Chiesa e l'interpretazione della malattia

Uno dei tratti peculiari della società dell'Occidente medievale fu la rappresentazione religiosa del mondo, ed in particolare della "disgrazia", nonché della "malattia" in tutte le sue forme, così come delle cause e dei mezzi per porvi rimedio.

La Chiesa ebbe un ruolo estremamente importante nell'interpreta-

Key words: Medieval Christianity – Recovery – Holy therapy – Miracles

zione del male e della malattia, nonché della manipolazione del corpo malato: nondimeno, come giustamente affermato da J. C. Schmitt, la lettura "religiosa" della malattia non escludeva del tutto l'idea di una causalità naturale, nella misura in cui questa era compresa nel piano divino della creazione o "interpretata come un ordine di corrispondenze simboliche¹". All'interno di tale rappresentazione della natura, ogni turbamento dell'ordine, compresa la malattia, veniva collegata "al gioco dei poteri antagonisti" come afferma sempre Schmitt, vale a dire a "personaggi soprannaturali (Dio, i demoni, i santi) o umani (iettatori, streghe)"².

Uno dei problemi fondamentali della storiografia è quindi quello di evidenziare e scoprire, all'interno della società medievale, l'evoluzione plurisecolare del sistema cristiano d'interpretazione e di guarigione del male, e nello stesso tempo analizzare il ruolo del sapere medico, in molti casi autonomo e svincolato dalla influenza ecclesiastica e del clero, anzi eredità della scienza e della medicina dell'Antichità. Altro punto nodale è chiarificare la persistenza di credenze e pratiche folkloriche o "superstiziose" di guarigione ed intervento, nascoste sovente sotto la maschera del Cristianesimo.

Si farebbe tuttavia torto se si prendesse in considerazione solamente l'aspetto conflittuale delle relazioni tra credenze "popolari" e cultura ufficiale ecclesiastica, poiché essi occupavano delle posizioni complementari e spesso confuse tra loro.

Scopo della presente, per quanto breve, ricerca, è dunque quello di rintracciare, e, se possibile, mettere in luce in modo esauriente le dinamiche di guarigione ed interpretazione della malattia all'interno di una fondamentale opera storiografica del Medioevo, la *Cronaca Civitatis Ianuensis* del predicatore domenicano Iacopo da Varagine, sia dal punto di vista medico, sia da quello della dimensione simbolica³.

Poiché, nonostante i fatti raccontati, lo scritto riflette la mentalità, nella persona dello scrivente, della società che lo produce, è uno "specchio dei tempi".

In particolare si è analizzata la *Cronaca* della città di Genova, fondamentale per la cronachistica cittadina, di Iacopo da Varagine, predicatore domenicano e, dal 1292, arcivescovo di Genova, la quale

raccoglie quasi mille anni di storia, rifacendosi a modelli precedenti, quali la *Legenda Aurea* dello stesso Iacopo, nonché le vite di santi e le opere agiografiche precedenti, fonti primarie per lo studio delle pratiche religiose e delle terapie sacre contro la malattia⁴.

La *Cronaca* del Domenicano si presta quindi in modo perfetto alla nostra ricostruzione, in quanto vera e propria *summa* dei modelli e della mentalità medievale in generale e della mentalità e dell'immaginario del XIII secolo in particolare, essendo l'opera stata scritta tra 1295 e 1297.

Terminologia del concetto di malattia e della guarigione

Pur essendo un rendiconto di tipo narrativo e celebrativo della città di Genova, la *Cronaca* offre alcuni interessanti spunti per l'approfondimento del tema oggetto dello studio.

Innanzitutto osserviamo ed analizziamo la terminologia adottata da Iacopo per definire i diversi tipi di malattia o i disagi fisici descritti qua e là nello scritto.

I termini latini adoperati per descrivere uno stato di malattia sono vari: il concetto di malattia, o meglio di non salute è definito, in un caso, con la locuzione *periculum timere mortis*⁵, mentre negli altri successivi casi compare il termine *infirmitas*⁶, comunemente usato nel Medioevo per definire lo *status* di malattia. Il vocabolo ben evidenzia e traduce quello che rappresentava l'esperienza della malattia: essa ha come conseguenza principale l'interdire l'attività lavorativa e ridurre all'indigenza.

Ben più interessante è l'uso terminologico associato alla funzione di guarigione e di recupero della salute che si riscontra nella *Cronaca*: oltre al termine *sanitas*⁷, o meglio alla restituzione di essa che scaturisce dalla guarigione, o di *curacio*⁸ usati da Iacopo per definire quest'ultima in relazione a generiche situazioni di malattia e "disgrazia" (zoppicature, soffocamenti, cecità o altre patologie non meglio precisate), per definire la guarigione dalla lebbra, malattia che porta con sé nel Medioevo, una forte carica simbolica legata al peccato e al male, non solo del corpo, ma soprattutto dell'anima, Iacopo adopera, solo per questo caso, il più forte e significativo termine di *mundacio*⁹, tralasciando i comuni vocaboli che avevano

caratterizzato le precedenti situazioni di guarigione.

Il termine *mundacio* ben esprime il carattere "speciale" di cui la lebbra godeva in pieno XIII secolo rispetto alle altre malattie, così come la paura che essa suscitava nei cristiani¹⁰: dalla lebbra non si guarisce semplicemente riacquistando la *sanitas*, ma, nel caso si possa (solo grazie ad un intervento miracolistico), si è mondati, purificati, sottolineando in questo caso il duplice e simbiotico carattere corporale e spirituale del male in questione, nonché la valenza religiosa e mistica che lo stesso termine racchiude.

Se infatti i termini *sanitas* e *curacio*, che traducono nel modo più lineare e generale l'azione del curare, possono essere associati comunemente al linguaggio medico¹¹, il vocabolo *mendacio*, associato alla lebbra, non esprime solamente un significato prettamente medico, ma soprattutto un significato religioso-sacramentale. Come affermava Rabano Mauro "*lepra est doctrina haereticorum falsa atque varia*"¹²: malattie come la lebbra o la peste, dotate di maggiore carica simbolica, sono infatti associate alle trasgressioni religiose e morali più gravi e quindi curabili solo attraverso l'intervento "divino".

Ricorsi e terapie

Analizzata la terminologia che Iacopo adopera per la definizione del concetto di malattia, volgiamoci adesso allo studio dei ricorsi e delle terapie che la *Cronaca* descrive quali rimedio al male che colpisce i corpi.

L'analisi del testo permette di affermare che l'intervento miracolistico, da parte dei santi vescovi genovesi descritti, nella guarigione del corpo, è predominante.

Non si allude, almeno esplicitamente, nella *Cronaca* a figure mediche particolari, né all'intervento di preti o stregoni (i *magi* o gli *harioli*, o gli *incantatores* che spesso compaiono nelle fonti agiografiche¹³) e che la Chiesa, fin dai primi secoli, si premurò di combattere e contrastare.

Fedele alla tradizione agiografica, e soprattutto ai dettami ufficiali della Chiesa, Iacopo espone una serie di miracoli legati alla guarigione: per la maggior parte si tratta di miracoli compiuti sulla tomba

del santo o nelle sue immediate vicinanze; anche il luogo "santo", che deve essere visitato, alla stregua di un vero e proprio "pellegrinaggio" (tanto comune nella pratica sociale del Medioevo), dal malato, assume così un significato altamente simbolico.

Il primo miracolo che si incontra è quello compiuto da San Valentino primo vescovo genovese ed è interessante seguire lo schema intercorso tra la comparsa del "male" e la guarigione.

I protagonisti del fatto sono un tale (il richiedente) non meglio specificato ed il santo; la causa dell'intervento sacro è un principio di soffocamento, provocato da un osso di carne¹⁴.

Il richiedente, "*dum mortis timeret periculum*", essendo in pericolo di morte, "*ad sanctum Valentinum...cucurrit, et facto inter se voto...plenam sanitatem secutus fuit*". Possiamo constatare come anche in questo caso compaia, secondo uno schema efficacemente spiegato da J. C. Schmitt¹⁵, la relazione "contrattuale" tra tre persone, alla quale l'efficacia del miracolo è subordinata: l'uomo ammalato, il santo e Dio. Subentra così una sorta di "scambio": per la guarigione, l'ammalato offre o fa un voto (*facto inter se voto*), che in qualche modo "forza la mano" al santo. Interviene così per mezzo di quest'ultimo e, di rimando, grazie all'intervento divino superiore, la auspicata e agognata guarigione.

Il secondo miracolo ha come protagonista la figura santa di San Siro, terzo vescovo cittadino¹⁶. In questo caso è il suo sangue, che intinto nella stoffa (*per pannum sanguine tinctum*), riporta a guarigione i malati (*multos infirmos sanavit*).

Lo schema seguito da tal guarigione si discosta un poco da quello precedente: non vi è invocazione o voto da parte del richiedente infatti. L'episodio rimanda invece ad un tipico miracolo legato alle reliquie, come tanti se ne incontrano nella letteratura medievale, vale a dire si constata quella che può essere definita una guarigione "per contatto", tra la persona malata e l'oggetto sacro, anche in questo caso tramite del volere divino¹⁷.

Un terzo e significativo miracolo di guarigione è esposto da Iacopo: sulla tomba di San Romolo, quarto vescovo, avvenivano infatti "*crebra miracula*", ovvero molti miracoli¹⁸. I ciechi recuperavano la vista, gli zoppi la stabilità, i lebbrosi la sanità, e gli altri malati la

salute. Anche in questo caso assistiamo alla descrizione di una serie generale di miracoli legati alla sfera del pellegrinaggio e della reliquia. Si sottolinea in tale episodio miracolistico quel fattore che V. Turner ha felicemente chiamato “della liminarietà” del pellegrinaggio, collettivo in questo caso: esperienza collettiva dei margini, esso diveniva il luogo in cui si abolivano le gerarchie abituali a favore di una comune esaltazione religiosa e sociale¹⁹. Bisogna infatti notare come Iacopo, nella descrizione di tutti i suoi miracoli di guarigione, eviti accuratamente di distinguere la provenienza sociale e gerarchica dei miracolati, che davanti alla rappresentazione sacra e religiosa appaiono svestiti del proprio *status*, anzi formano un'unica “persona”, una collettività appunto, anonima e senza connotati, simile solo nella comune esperienza di malattia.

Un quarto miracolo, degno di essere menzionato, è narrato nella *Cronica*. Si tratta in realtà di un episodio particolare, riguardante la figura di Ermanno lo Storpio, che essendo “*multum devotus ...et contractus...beate Virgini*” viene in qualche modo premiato da essa: quest'ultima “*apparuit*” ad Ermanno e chiedendogli di scegliere tra la “*sanitatem corporis*” o la “*gratiam inveniendi canctus devotus ad Dei honorem*”, ovvero il dono di saper comporre dei canti religiosi. Ermanno, nonostante la storpiatura, sceglie la seconda offerta. L'episodio, seppur non riguardi direttamente una guarigione, offre una nuova tipologia di miracolo, alquanto comune nell'agiografia medievale, vale a dire l'intervento diretto, gratuito e arbitrario della figura santa, quale premio alla devozione della persona. Condizione fondamentale e tuttavia sempre la stessa devozione (Ermanno è *multum devotus* alla Vergine), tramite essenziale e strumento di avvicinamento tra uomo e divino per l'ottenimento della guarigione. Non più dunque, come nel precedente miracolo, un “pellegrinaggio” del richiedente alle spoglie del santo, ma una sorta di cammino “a parti invertite”.

Conclusioni

Seppur non esaustivo, il presente contributo conferma quelli che possono essere definiti i caratteri rappresentativi principali, ben studiati, soprattutto per l'aera francese, da J.C.Schmitt, della malattia

e della guarigione nel Medioevo.

La *Cronaca* del domenicano Iacopo da Varagine, opera fondamentale della storiografia medievale, evidenzia la stretta commistione tra il sacro e la malattia, sacro che può essere nello stesso tempo rimedio del male, fisico e spirituale, ma anche, in molti casi causa dello stesso (cattivi comportamenti, scarso rispetto verso la religione). Anche nella narrazione Varaginea, la scienza medica vera e propria sembra occupare, pur tenendo conto del carattere “religioso” dell'opera, un ruolo del tutto marginale e completamente subordinato alla religione: ancora nel tardo XIII secolo, la medicina era dunque principalmente ad appannaggio della Chiesa e delle sue gerarchie.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. SCHMITT J.C., *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*. Bari, Laterza, 2000, p. 288. Sulla malattia vedi anche ARIÉS P. e DUBY G., *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento*. Bari, Laterza, Ed.it. 2001, pp. 46-48.
2. *Ibidem.*, p. 289.
3. Dal punto di vista medico e della storia delle malattie vedi BIRABEN J.N., *Les hommes et la peste en France et dans le pays européens et Méditerranéens I. La peste dans l'Histoire*. Paris, Mouton, 1975; GRMEK M.D., *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*. Paris, Payot, 1983. Per quanto riguarda la medicina popolare in Italia vedi l'ottimo SEPPILI T., *La medicina popolare in Italia*. In: *La Ricerca Folklorica*. 8, Brescia, Grafo, 1984.
4. Per l'attuale studio ci si è serviti dell'edizione recente della *Cronaca* di BERTINI GUIDETTI S., *Cronaca della città di Genova dalle origini al 1297*. Genova, Ecig, 1995, con testo in appendice. Per quanto riguarda i modelli storiografici adoperati da Iacopo da Varagine vedi la stessa BERTINI GUIDETTI S., pp. 31-55. Si veda anche la classica edizione della *Cronaca* di Iacopo da Varagine, *Cronica civitatis Ianuensis a Ludovico Muratori edita, Rerum Italicarum Scriptores*, tomo IX, Mediolani, MDCCXXVI.
5. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit* nota 4, p. 440. La locuzione è usata per descrivere un miracolo di Valentino primo vescovo di Genova: un osso di carne rischia infatti di soffocare un tale che solo invocando il santo riesce a salvarsi.
6. *Ib.*, p. 445, 447 e 500.
7. *Ib.*, p. 441.
8. *Ib.*, p. 447.
9. *Ib.*, p. 447.

10. Per il significato della lebbra nel Medioevo vedi THEODORIDES J., *Dai miasmi ai virus. Storia delle malattie infettive*. Parigi, Edizioni Louis Pariente, 1991; DI NOLA A., *Malattia e guarigione*. In *Enciclopedia delle religioni*. Firenze, Vallecchi, 1972.
11. Vedi a proposito SCHMITT J. C., *op.cit* nota 1, pp. 294-95.
12. RABANO M., *De Universo*. XVIII, cap. V, *De medicina*, (PL, 111, coll. 501-502).
13. SCHMITT J.C., *op.cit.* nota 1, p. 301.
14. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 440-441.
15. SCHMITT J. C., *op.cit.* nota 1, p. 297.
16. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 445.
17. A proposito vedi HERMANN-MASCARD N., *Les reliquies des saints: formation coutumiere d'un droit*. Parigi, 1975. Anche VAUCHEZ A., *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Age d'après les procès de canonization et les documents hagiographiques*. Roma, Ecole Française de Rome, 1981, pp. 519 e ssg. Vedi anche SCHMITT J.C., *op.cit.* nota 1, pp. 300-302.
18. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 447.
19. SCHMITT J.C., *op.cit.* nota 1, p. 299. Vedi: TURNER V., *Image et pilgrimage in Christian Culture*. New York, Columbia University, 1978.
20. BERTINI GUIDETTI S., *op.cit.* nota 4, p. 458.

Correspondence should be addressed to:

Carlo Moggia, Corso Mazzini 4/4, 16033 - Lavagna, Genova.

Articoli/Articles

DIAGNOSI E PROGNOSI DELLA GOTTA IN UN
MS. VOLGARE DEL QUATTROCENTO

MARÍA TERESA NAVARRO SALAZAR
Universidad Nacional de Educación a Distancia
Madrid, E.

SUMMARY

DIAGNOSIS AND PROGNOSIS OF GOUT IN A
FOURTEENTH CENTURY ITALIAN MANUSCRIPT

This treaty on gout is the volgarizzamento of a Latin treaty, De Arthetica passione, which follows the method of the Consilia: analysis of symptoms, definition of the cause and diagnosis. It looks for signs of the illness that are easily recognisable, even by a non-expert, and presents practical rules, in which the symptoms and the cause of the illness appear related. Given that gout can be caused by simple or mixed humours, the author establishes a highly instructive correlation in colour-symptom pairing in order to teach how to correctly undertake a diagnosis.

Il volgarizzamento dell' Arthetica Passione

Il trattato *De arthetica passione* appartiene al fondo Zelada¹ della Biblioteca Capitular di Toledo². La datazione del volgarizzamento di Toledo va collocata intorno alla metà del Quattrocento. Tale Ms. è legato al genere dei *consilia* dove si mira al lato pratico della trasmissione dei contenuti, cercando di sorvolare sulle conoscenze teoriche che potrebbero gravare l'operetta senza, però, accrescerne l'utilità³. Si sa che è al fiorentino Taddeo Alderotti, a cui va riconosciuto il merito di aver creato il metodo patografico dei *consilia* che

Key words: Gout – XIV Century – Italian Manuscripts - Medicine